Carlo Rotelli

QUANDO
LA PERLA DEL TIRRENO
INCONTRAVA IL CINEMA

Il premio Ginori a Castiglioncello

EDIZIONI
KOMIEDIT
Castiglioncello

NOTA PER LA PRESENTE VERSIONE INFORMATICA DEL VOLUME:
A causa dell'elevato numero di fotografie presenti nell'opera cartacea (81) si rende necessario separare la parte testuale da quella fotografica per non appesantire il testo scaricabile, più del consentito. Tutte le foto sono quindi visibili sul sito: alla sezione Gallerie Foto Libri raggiungibile dal menu principale a sinistra e sulla pagina che si apre, cliccando sulla foto di QUANDO LA PERLA DEL TIRRENO INCONTRAVA IL CINEMA. Le foto numerate progressivamente riportano le stesse didascalie presenti nel volume dove hanno i rispettivi richiami.

INTRODUZIONE

di Paolo Rotelli

Nel 1987 la nuova proprietà del Caffè Ginori, uno dei più antichi ritrovi di Castiglioncello, dopo aver restaurato il locale, d'intesa con me, allora consigliere comunale Dc e per mio tramite con l'amministrazione comunale, decise di dare vita ad un Comitato di cittadini che istituisse il premio Ginori.
Un premio particolare che mentre celebrava gli illustri ospiti di Castiglioncello - la Perla del Tirreno - qui residenti, che con la loro presenza, spesso assicurata nei periodi estivi, contribuivano a render noto il nome di questa ridente località in Italia e nel mondo, offriva anche la possibilità di una sorta di autocelebrazione ad una comunità, quella castiglioncellese appunto, che dell'accoglienza aveva sempre fatto proprio carattere distintivo.
E così alla prima edizione furono premiati l'allora Presidente del Senato Giovanni Spadolini, l'attore cinematografico Paolo Panelli e l'erede dei proprietari dell'antico Caffè Ginori, la signora Milani Maria.
Invece si allunga la lista dei premiati illustri nell'88, con Alberto Sordi e la grande Suso Cecchi D'Amico, con Enzo Trapani e Filippo D'Amico, davvero un Festival del Cinema.
Sordi fu poi un premiato d'eccezione; volle ringraziare tutti e fu anche polemico con l'Amministrazione per la non buona manutenzione della "Perla".
Col passare degli anni poi il premio divenne anche un esplicito riconoscimento di gratitudine, cosa in effetti rara, per quei concittadini che con impegno e sacrificio avevano saputo assurgere a livelli nazionali ed internazionali di notorietà recando Castiglioncello e Rosignano nel bagaglio delle loro affermazioni.
L'Amministrazione comunale inizialmente tra i protagonisti del premio, si defilò progressivamente preoccupata del crescente successo di una manifestazione di cui non controllava la gestione e spesso vista come una sorta di scelta alternativa alle attività culturali di stretta osservanza comunale. Il premio copre così un periodo di 10 anni. Poi l'ideatore e organizzatore dell'evento viene chiamato ad altri pubblici impegni e nel frattempo l'indisponibilità ormai manifesta dell'Amministrazione Comunale di diverso segno politico determinano la fine di una manifestazione paradossalmente ormai arrivata al successo nazionale con un incredibile ritorno mediatico.
Quest'opera ne ripercorre la storia e testimonia degli accadimenti di quegli anni.

Ginori 89: Marcello Mastroianni.

Un leggerissimo tremito, appena percettibile. Quando gli passai il microfono quel lieve tremolare delle dita sul microfono lo accompagnò per tutto il tempo in cui si rivolse al pubblico assiepato nel giardino del caffè Ginori. Possibile che Marcello Mastroianni, il grande attore rotto a tutte le esperienze dell'apparire, fosse preso da una qualche tensione emotiva di fronte alla gente della Perla che gli era amica da sempre e che lo aveva accolto con un'ovazione interminabile? Forse. Sta di fatto che, lieve battito da ali di farfalla, quelle dita continuavano a muoversi sui microfono mentre la sua voce avvolgeva sicura la platea rapita nell'ascolto. Un momento di rara emotività che salvò la serata e insieme permise ai Canova di cavarsela da una situazione di grave imbarazzo. Ma quel successo dell'agosto dell'89 era frutto di un antefatto di almeno un mese prima, ai primi di luglio, se la memoria non m'inganna.
"Ti consegno la serata del premio Ginori, chiavi in mano. Organizza tu la premiazione e inventa qualcosa con i tuoi Canova. Ah, tieni conto che quest'anno premiamo Marcello Mastroianni. "Così la proposta di Paolo Rotelli, mio fratello, che insieme al sindaco e ad altri personaggi del mondo politico ed amministrativo locale, gestiva il premio Ginori, già alla terza edizione. Mi disse anche che il sindaco Giuseppe Danesin aveva inseguito Marcello per mare e per terra al fine di ottenere la

sua adesione, che aveva finalmente con lui concordato la data e che dunque bisognava preparare una bella festa per accogliere il grande amico della Perla.
La proposta mi lasciò, lì per lì, perplesso: gli attori Canova, appena diplomati alla Bottega teatrale di Firenze, diretta da Vittorio Gassman, che cosa avevano da spartire con quelle serate, tipo galà estivo, improntate al ricordo degli anni ruggenti della Perla? Attori che recitavano Dante o interpretavano l'Aminta del Tasso, impostati teatralmente, potevano trovarsi spaesati in una forma del presentare del tutto al di fuori delle loro competenze, anche se già verificate su campo, ma sulle tavole del palcoscenico. Ma che sarebbe successo nel giardino del caffè Ginori? E che cosa avrebbero dovuto fare? Improvvisarsi come presentatori? Nemmeno da pensarci. E perché mai il Comitato del premio aveva pensato a me e ai Canova? Difficile dirlo, anche oggi. Forse le rappresentazioni dei Canova giuocate tra l'autunno dell'87 e l'anno successivo nel castello Pasquini e nelle cave del castello di Rosignano potevano aver indotto a pensare a noi. O forse Paolo che conosceva le ormai lontane mie esperienze nel teatro Piccolo delle Acli di Solvay — esperienza in cui ci si era cimentati a fare di tutto, anche a costruire spettacoli di arte varia, come si diceva allora — aveva deciso di scommettere su di me, nella convinzione che me la sarei cavata in qualche modo. Quello che è sicuro è che si voleva uscire dalle due precedenti premiazioni, improntate semplicemente ad una sorta di incontri amichevoli tra personaggi di grande rilievo nel mondo della cultura nazionale, ma nella stretta dimensione locale della Perla e di Rosignano. Qualcosa di più insomma, che rilanciasse l'iniziativa oltre i confini locali. Ma non sapevo che cosa inventare. E l'idea di presentare Mastroianni senza una cornice adeguata al rilievo del personaggio col rischio di un flop clamoroso mi si affacciava drammaticamente. Tuttavia accettai il rischio. Mi dicevo: sarà un'occasione per il lancio dei giovani attori. Un'occasione da non perdere. Scelsi dal novero degli interpreti Giuseppe Savio, Oreste Valente, Lorella Semi e Maurizia Grossi. Passai poi diverse giornate a studiare con Marco Leone, allora giovane regista, quale soluzione dare alla serata con una invenzione che coniugasse originalità e ambientazione culturale nella Perla. Trovammo ad un certo punto un'idea che ci sembrò valida,
Ci venne in mente che Marcello era stato alla fine degli anni 50 uno dei protagonisti del film di Visconti, Le Notti bianche. Il film era stato concepito — si sapeva — negli ambienti della famiglia Cecchi-D'Amico insieme a Luchino e un viaggio sui fossi di Livorno ne aveva deciso l'ambientazione che poteva arieggiare l'antica Pietroburgo, come dal racconto di Dovstoiesckj. Rintracciammo la sceneggiatura e trovammo un dialogo che nel film era recitato da Marcello e da Maria Schell , allora ai vertici tra le star internazionali, e si decise di farlo interpretare da Valente e da Grossi, due attori tra i migliori dei Canova. Un'interpretazione che doveva essere preceduta da un passo pirandelliano, "Sei personaggi in cerca d'autore", con allusione esplicita ai soggiorni estivi negli anni 30 proprio a Castiglioncello di Luigi e di Marta Abba. Qui gli interpreti sarebbero stati Savio e Semi. Il tutto da giocare all'interno del giardino Ginori alla presenza del pubblico, dei premiati, e soprattutto pensando di sorprendere Mastroianni con questa memoria delle Notti Bianche.
Disposi che Leone si occupasse delle luci e della fonica sulla base delle necessarie intese con la direzione del Pasquini: si doveva agire con i microfoni per gli attori disposti ai quattro angoli del giardino. Ma prima di Marcello si dovevano premiare altri personaggi, tra cui la Maurizia dei Canova, il coreografo Micha Von Hoecke, ma soprattutto Carlo Giuffré, chiamato in causa dopo la defezione di Albertazzi, causa di polemiche locali per il suo mancato pentimento per la giovanile partecipazione alla repubblica di Salò. Si arrivò così alla sera del 17 agosto dell'89.
Giardino gremito, tavoli con molteplici personaggi. Si era diffusa la voce che c'era Mastroianni, il Comitato aveva diramato gli inviti e il colpo d'occhio sui tavoli era suggestivo. Ecco Micha Van Hoecke con i suoi danzatori, non lontano Paolo Panelli con Flora Matroianni. Si fece attendere, ma ecco arrivare Marcello. Un po'defilato il tavolo con Suso Cecchi e con Giovanni Spadolini, scortato dalla famiglia Nenciati. Si va ad incominciare. Un cantante del caffè che aveva fino a quel momento intrattenuto mi passa un microfono perfetto, lo sento subito,

senza rimbombi e gracchiamenti. Così le premiazioni iniziali filano via morbide, veloci, con scambi rapidi di impressioni, rievocazioni, opinioni sulla Perla e sui suoi miracoli ambientali, culturali e paesaggistici. Piacevole la conversazione con Giuffré, bravo nel cogliere l'occasione per fare il punto sulle vicende nazionali del teatro, ma anche nel rammentare il suo decennale legame con la costa tirrenica. Interessante la chiacchierata col coreografo Micha sulle vicende della danza in Italia, gradevole la ritrosia di fronte al pubblico della stella del gruppo di Von Hoecke, la splendida danzatrice Marzia Falcon.
Finalmente si arriva al punto di maggior interesse della serata. E qui avviene quasi una catastrofe. Avevo appena finito di annunciare la scena di Pirandello che Giuseppe Savio è costretto a sbraitare perché il suo microfono non funziona per niente; dall'altro lato del giardino gli risponde Lorella Semi che, spaventata da ciò che stava succedendo a Savio, dà fiato a quanta voce aveva in corpo: un tuono terrificante. Si va avanti così per tutta la scena tra lo sconcerto generale. Si passa allora al brano delle Notti Bianche. Mi sento morire quando all'inizio anche a Maurizia e Oreste i microfoni funzionano un po'sì e un po' no. Ma la scena è suggestiva e i due interpreti sono bravi e in un modo o nell'altro la sfanghiamo, tanto più che il tavolo di Marcello è vicino ai due attori e lui non perde una parola e mi sembra assorto. Sorpreso dapprima, poi subito dopo quasi rapito nell'ascolto. Avevo evitato di annunciare da dove il passo era tratto, ma fin dalle prime battute Mastroianni aveva capito.
E così quando, terminata la scena delle Notti, lo chiamo e gli passo il microfono dopo i convenevoli rituali, vedo quel lieve tremito delle dita sul microfono. Ma Mastroianni parla e, senza saperlo, rilancia il premio Ginori oltre i suoi confini. Parla in modo indimenticabile e si racconta così bene e racconta la sua personale fortuna nell'incontrare la Perla che tutti i presenti, dopo un po', sono fatti complici di quell'incontro e di quella fortuna. Ci dice come grazie alle Notti Bianche era stato coinvolto prima da Suso Cecchi, la sceneggiatrice, e poi da Visconti, il regista. Un avvenimento che lo aveva sottratto ai filmetti, cui fino ad allora aveva partecipato, in parti di poco rilievo. "Potevo avere l'età di quel giovane attore, dice rivolto ad Oreste, che ha recitato la mia parte nelle Notti, quando grazie all'incontro qui a Castiglioncello con Suso e con Luchino interpretai uno dei due protagonisti del film. L'anno successivo Fellini mi chiamò per la Dolce Vita."
E poi ancora sul suo rapporto col luogo, con vari personaggi, con gli amministratori locali. Un vero dono che a distanza di anni appare proprio come un abbraccio finale, un addio commosso, dopo un lungo innamoramento, con un luogo che per lui aveva assunto il senso di una svolta decisiva nella sua vita. Raramente mi è capitato di sentire un pubblico così intensamente partecipe a quella che fu una specie di confessione di un artista. Il quale manifestò in pieno la sua umana fragilità quando ammise quasi con candore che attori magari più bravi di lui erano stati meno fortunati, privati dell'occasione che in virtù dell'incontro con Suso Cecchi e Visconti aveva determinato il suo lancio nelle produzioni artistiche più significative.
"Il mancato successo per un artista, commentò, è una condanna da cui non ci si può né riprendere, né di cui ci si può in qualche modo consolare."
La serata così terminò nel migliore dei modi e le traversie della fonica passarono in secondo piano. Non però per Leone e per gli attori che da quell'episodio trassero auspici non favorevoli per i futuri rapporti con la direzione del castello Pasquini. Ma invece quella sera fu il segnale di un decollo della manifestazione, oltre le speranze più nascoste nel cuore dei dirigenti del Comitato, i quali improvvisamente si trovarono un evento che conquistò rapidamente l'attenzione e l'interesse dei grandi mezzi d'informazione. Cosa che però risultò ancora più evidente nelle vicende degli anni successivi.

***Fig. 1**: CARLO GIUFFRÈ, SUSO CECCHI D'AMICO, MARCELLO MASTROIANNI, PAOLO PANELLI, FLORA MASTROIANNI*
***Fig. 2**: PREMIAZIONE Dl GIOVANNI SPADOLINI (1987), ALBERTO LAMI, GIOVANNI SPADOLINI, GIUSEPPE DANESIN*
***Fig. 3:** GARLO ROTELLI, CARLO GIUFFRÈ, MARIELLA DUCCINI, GIUSEPPE DANESIN*
***Fig. 4:** MARCELLO MASTROIANNI, SUSO CECCHI D'AMICO*
***Fig. 5:** CARLO ROTELLI, PAOLO PANELLI*

Premio 90: Gabriella Pescucci e Silvana Giacobini.

“Dovevi chiudere la partita Ente teatro, caro Beppe, prima di passare le consegne a Simoncini”. Così Paolo criticava il sindaco Giuseppe Danesin per non aver deciso prima di lasciare il vertice del Comune. Ma Danesin spiegava così: “Non era facile chiudere. L’ufficio cultura e l’assessorato erano contrari, temevano di essere tagliati fuori”.
Era un incontro a tre in un pomeriggio del settembre 89, il mese successivo alla premiazione di Mastroianni. Un incontro per fare il punto della situazione e per proporre idee per l’anno successivo. Ma fu un pomeriggio malinconico. Paolo aveva spinto perché il sindaco prima di uscire di scena desse il via al più presto all’Ente teatrale in cui poteva inserirsi anche il premio Ginori con un sostegno certo da parte del Comune, ma il sindaco ormai in scadenza di mandato era già con la mente altrove. Il progetto dell’Ente teatrale era stato proposto da Paolo all’Amministrazione in un Consiglio comunale in cui non erano mancate polemiche contrapposizioni e chiare ostilità dai banchi della maggioranza Pci. Paolo l’aveva sostenuto però, pur dall’opposizione Dc, con tali argomentazioni che il sindaco aveva finito per dargli ragione al punto da approvare l’idea dell’Ente, rinviando l’elaborazione di una proposta più articolata ad un futuro Consiglio.
Una stagione stava per chiudersi. Per un decennio — tutti gli anni 80 — il Comune era stato diretto da una sorta di diarchia. Danesin, “Beppone” per i compagni, guidava con piglio decisionista i suoi, ma si consultava e decideva le cose più importanti con Paolo Rotelli, capo dei democristiani, in una sorta di istituzione consolare permanente. Ma ora Danesin era al termine del secondo mandato e Paolo, dopo l’esperienza della segreteria provinciale Dc in epoca demitiana, avrebbe lasciato anche lui i banchi del Consiglio comunale per altri incarichi di rilievo a Livorno. Assaggiavano ambedue la fase del proconsolato romano, quando il console dopo aver esercitato il mandato ai vertici della res-publica veniva inviato al governo di qualche lontana provincia. Ma mentre per Paolo la prospettiva appariva allettante per una diversificazione dei suoi talenti — avrebbe poi presieduto l’ente economico più importante della provincia livornese — per Beppe lasciare il vertice del Comune di Rosignano aveva l’amaro sapore della rinuncia definitiva. Né si sarebbe consolato con qualche altro incarico provinciale. Avrebbe voluto restare sindaco a vita in una specie di monarchia costituzionale magari con sede a palazzo Marini nel punto più elevato del castello di Marittimo.
Quel pomeriggio il caffè al Ginori aveva l’acre odore dell’insoddisfazione, nonostante i miei sforzi nel magnificare i risultati del premio consegnato a Marcello il mese prima. In più avevo condito il mio peana con una proposta per l’anno successivo: accompagnare la manifestazione del premio con la realizzazione scenica al castello Pasquini di molta parte della sceneggiatura delle Notti Bianche. Così avremmo rievocato pienamente il lavoro di Visconti e reso giustizia oggi a quel capolavoro a suo tempo non adeguatamente apprezzato dal pubblico e dalla critica. “Una proposta ambiziosa” commentò laconico Danesin e non disse altro. Paolo capì l’antifona e non disse altro, nemmeno lui. Il Comitato, disse poi, voleva che lui assumesse la presidenza e desiderava l’estensione della premiazione ad altre figure, personaggi locali che meritassero di essere menzionati per essersi resi importanti altrove. Beppe fu d’accordo e Paolo mi invitò ad assumere per l’anno successivo la gestione della serata magari alternandomi nelle presentazioni con qualcuno dei miei attori dopo averlo preparato alla bisogna.
“Delle altre cose che proponi — sorrideva ammiccando — si vedrà sulle basi delle risorse che recuperiamo”. E si chiuse così. Il fatto nuovo era l’assunzione da parte di Paolo della presidenza del Comitato e questo prometteva bene perché la sua capacità di direzione assicurava alla manifestazione quel salto di qualità che la premiazione di Mastroianni aveva prefigurato. Si poneva in questo modo la base delle successive manifestazioni. E per ben sei edizioni il Ginori conquistò uno spazio che di volta in volta assicurò una risonanza non facilmente riscontrabile in queste località. Anche se le risorse acquisite furono di una limitatezza disarmante sì che a lungo termine la volontà di procedere oltre fu fiaccata. Ma per intanto Paolo si mise a lavorare con impegno alla ricerca di personalità di rilievo che frequentavano la Perla, ma anche di figure locali da segnalare. Il premio 90 divenne così l’occasione per due donne. Silvana Giacobini e Gabriella Pescucci.

Insisteva per le presenze femminili anche Mariella Duccini, questa strana figura di impresaria locale, che aveva investito per il restauro del caffè Ginori insieme ad altri interventi nelle aziende turistiche della Perla. La Duccini aveva segnato le prime uscite del premio con una presenza dai tratti quasi zingareschi. Ricordava certe figure femminili di successo che conservano colori ed arguzie plebei. Peraltro il premio Ginori l'aveva vista tra i promotori iniziali e quella iniziativa appariva grazie a lei proprio legata al caffè, nel cui giardino si andava a realizzare durante la fase agostana nel cuore delle vacanze estive della Perla. Donna Mariella veniva chiamata a consegnare i premi insieme al sindaco e ad altri personaggi del Comitato e si presentava con abbigliamenti singolari che ricordavano una certa fantasia brasilera più che la misura grigia delle donne in carriera.
Dunque, le presenze femminili al premio; ma anche i "reduci" del gruppo Gatti del Vicolo dei Miracoli. Proposti da Mauro Donati, che in quegli anni aveva fatto del Ciucheba un punto di riferimento anche per molteplici figure di artisti e di cabarettisti. Vennero al premio Mauro Di Francesco e Nini Salerno, nella indisponibilità di Jerry Calà, che Paolo aveva cercato di far venire in tutti i modi. Ma il presidente del Comitato soprattutto con Pescucci e Giacobini aveva fornito una nuova vivacità alla manifestazione.
Silvana Giacobini, allora alla direzione del settimanale "Gioia", era di fatto la responsabile al femminile delle edizioni Rusconi ed aveva una sua residenza estiva alla Perla. Aveva apprezzato l'edizione dell'89 che aveva portato al premio Mastroianni e la Duccini e Paolo avevano colto questo apprezzamento per indurla a ricevere a sua volta il Ginori. Era un colpo significativo per il premio perché la Giacobini aveva fin da allora entrate specifiche oltre ai rotocalchi nel mondo delle Tv e si aprivano così spiragli inediti. Altro importante successo fu quello di portare alla premiazione Gabriella Pescucci, che fresca di nomination Oscar per i costumi delle Avventure del barone di Munchausen era cittadina di Rosignano, nativa proprio a Solvay, mai dimentica delle sue origini che rivendicava con una punta di orgoglio. Sembrava dire: "Sono partita da qui e anche se sono arrivata lontano non mi dimentico delle mie origini",
Difatti partita negli anni 60 col diploma delle Belle Arti e giunta a Roma era riuscita ad entrare nella grande sartoria Tirelli dove aveva imparato il mestiere fino alle elaborazioni prestigiose dei grandi registi: da Visconti a Leone. Fino all'incontro con il maestro dei maestri nel teatro, Luca Ronconi.
Completavano il quadro dei premiati lo stesso ex-sindaco Danesin, Carla Faccenda e Tede Massini, personalità locali di spicco, e infine altre due donne: Vittoria Ottolenghi, critica illustre della danza, e Giuliana Plastino, che presiedeva l'Accademia delle Muse a Firenze.
Qualcuno criticava un ventaglio così ampio di premiazioni, ma il Comitato che si era nel frattempo ampliato premeva proprio per questa estensione e Paolo aveva compreso che, una volta esaurite le chiamate alla ribalta dei grandi personaggi del cinema — Sordi, Panelli, Mastroianni, Tessari — bisognava proporre personalità collegate più strettamente all'attualità delle arti, delle scienze, della tecnica, dello spettacolo, purchè avessero rapporti con la Perla e la zona.
L'ampliamento del Comitato. Si erano aggiunti a Mariella e Paolo — e ai Danesin, Manzi, Croce, Fontanelli, Mancusi — anche nuovi amministratori come il neo sindaco Gianfranco Simoncini ed il suo vice Alessandro Nenci. Subito dopo verranno accolti nel Comitato i premiati di prestigio come Giacobini, Pescucci e Plastino. Un organismo così ampliato era una rete — così pensava Paolo — che poteva assicurare negli anni il recupero di adeguate personalità da presentare nello scenario della manifestazione. Previsione che puntualmente si verificò.
Molto modesta invece la raccolta delle risorse economiche, sì che il Ginori così brillante nelle serate estive nel giardino poggiava su una base finanziaria molto precaria e del tutto non rispondente agli obiettivi di collocarlo stabilmente tra le manifestazioni estive più prestigiose nel panorama nazionale.
Si arrivò così alla serata del 16 agosto. Mi alternavo alla consegna dei riconoscimenti con l'attore Valente e senza dubbio le premiazioni della Pescucci e della Giacobini furono seguite con maggiore attenzione dal pubblico. La Pescucci risultò timidissima. Mi aveva detto il giorno prima. "Mi raccomando, Carlo, poche domande perché di fronte al pubblico mi emoziono". Pensavo che

scherzasse, ma invece era proprio vero. Alla mia domanda scontatissima che effetto le avesse fatto la nomination all'Oscar rispose laconicamente ed elogiò soprattutto la casa costumistica, il lavoro di squadra e i suoi maestri, Tosi e Tirelli. Eppure proprio questa schietta modestia piacque alla gente, ricambiando così la sua stella di un affetto di lungo periodo. Lucidi gli occhi, un sottile velo di freddo sudore sulla fronte, Gabriella prese il suo premio con emotività analoga a quella di un riconoscimento internazionale. Da buona toscana sapeva difatti quanto è difficile ottenere apprezzamento ed affetto dalla gente del luogo dove si è nati e vissuti nella giovinezza. Con Silvana Giacobini avvenne l'imprevedibile. Senza che me ne accorgessi dopo i primi convenevoli Silvana rovesciò la situazione come un guanto e da intervistata passò ad intervistatrice e mi ritrovai oggetto di una sorta di inchiesta in pubblico su ciò che facevo, su quali attori teatrali preferivo, che tipo di recitazione facevamo con i Canova. Insomma, l'istinto della giornalista più portata a fare domande che a proporre risposte. Anche lei piacque molto al pubblico e passò così una comunicazione di gradimento per cui Giacobini contribuì non solo al successo della serata, ma entrò a vele spiegate nella barca del premio, almeno per altre due edizioni. Per lei un'occasione professionale per interviste con personaggi dello spettacolo, per il Ginori una vetrina sulle pagine di Gioia e i passaggi nei telegiornali nazionali: su Rai Tre e su Canale 5 dapprima, sugli altri canali in seguito.

Fig. 6: *CARLO ROTELLI, MAURO DONATI, MARIELLA DUCCINI*
Fig. 7: *CARLO ROTELLI , SILVANA GIACOBINI*
Fig. 8: *CARLO ROTELLI CON GABRIELLA PESCUCCI*

Premio 91: Renato Zero.

Renato Zero arrivò al giardino del Ginori in un trionfo di "sorcini" locali tra acclamazioni, schiamazzi, gridi. E il suo intervento fu esplosivo. Zero allora si presentava con piglio eversivo, ancora giovane e magro, le lunghe nere chiome, il romanesco trasteverino esibito spudoratamente. Era alloggiato a Marittimo e la sera del 16 agosto del 91 per schiodarlo dalla sua tana, dove stava elaborando qualche sua novità canora, Paolo dovette usare le lusinghe e le minacce. Finalmente Renato arrivò trionfante e il giardino fu letteralmente preso d'assalto da qualche centinaio di ragazzi. Alcuni per vederlo meglio si erano arrampicati sui pini che riquadravano il giardino e il caffè di fatto fu assediato con qualche problema sulla sicurezza, Zero tolse senza indugi, quando toccò a lui, il microfono a Valente che doveva presentarlo ("Damme 'r microfono e fatte 'n là, ragazzino") e improvvisò un pistolotto ideologico-sociale-politico di dubbio gusto. Silvana Giacobini che aveva il compito di intervistarlo in diretta sudò le proverbiali sette camicie per ricondurlo nel quadro della manifestazione, ma lui non se ne dette per inteso e, a un certo punto, apostrofò duramente il senatore Giovanni Spadolini. Il quale, nelle precedenti edizioni, presenziava al Ginori da amante della Perla fin dalla giovinezza, in amicizia con i D'Amico e con gli attori romani e che, sollecitato alla fine delle premiazioni, interveniva ricordando spesso facondamente la Castiglioncello degli anni 30 e del dopoguerra. Zero risentiva evidentemente del clima iconoclasta di quegli anni e l'attacco a Spadolini, allora la seconda carica dello Stato in quanto presidente del Senato, aveva il tono barricadiero condito di plebeismo scambiato da molti per legittimo giustizialismo nei confronti della classe politica dirigente.
Sta di fatto che Spadolini non intervenne più al premio e il risultato fu che Renato Zero produsse qualche sconcerto per quelle esagitate accuse improntate soprattutto ad esibizionismo. Silvana ebbe a mormorare: "Almeno se fossero intervenute le autorità presenti avremmo avuto un caso di risonanza enorme". Ma pare che alcuni prossimi al tavolo dove sedevano le autorità livornesi, questore e commissario, avessero ascoltato da loro battute di questo tenore:
"Fermarlo? E'proprio quello che sta cercando. Ma è un favore che non gli faremo".
E così Zero imperversò nel tripudio dei fans e finì per mettere il sigillo ad una edizione in cui altri personaggi di rilievo erano stati premiati forse con maggior merito. Lello Bersani, per esempio, recò una testimonianza sul mondo del cinema tra la Perla, Roma, Venezia e Cannes,

di indubbio interesse e Enrico Paoletti della casa editrice Le Monnier fornì un contributo critico originale sul mondo letterario ed editoriale tra Firenze e Castiglioncello. Renzo Montagnani già nella conferenza stampa della mattina aveva criticato gli orientamenti della gestione dello spettacolo al castello Pasquini. "Troppa danza — aveva commentato — e poca prosa, sarebbe il caso di equilibrare questo rapporto". In sede di premiazione rincarò la dose.
Gli rispose più tardi Massimo Paganelli, tra i premiati anche lui, che dalla posizione di Estro (il nuovissimo ente teatrale) polemizzò con quanti criticavano le scelte del castello Pasquini.
Ma la discussione fu ripresa dal coreografo Renato Fiumicelli che rivendicò l'importanza del balletto classico e della sua tradizione, recando così anche lui uno specifico attacco critico alla direzione di Estro, accusata di esterofilia. Insomma un dibattito sugli orientamenti culturali dello spettacolo che si articolò ampiamente nella serata di fronte al pubblico che manifestava di divertirsi a quella dialettica. Interviste a parte quelle del calciatore Beppe Chiappella, di Giotto Bizarrini, progettista Ferrari, di Flora Matroianni. Infine chiamai ancora a commentare la serata Paolo Panelli e Carlo Giuffrè, premiati nelle edizioni precedenti, ma ormai affezionati a quella manifestazione. Ironia, comicità, battute gustose. Dopo l'inizio ciclonico con Zero era necessario tornare ad una dimensione più colloquiale per non snaturare il Ginori.
Ma la manifestazione del '91 pose due problemi che non potevano più essere elusi. Prima questione: il serrato dibattito in pubblico che si era venuto improvvisando sui temi della cultura locale poteva costituire un dato nuovo della premiazione, un'occasione per sviluppare davanti a tutta quella gente del posto le tematiche solo oggetto di discussione e di decisione tra gli addetti ai lavori del mondo politico locale. Secondo questione: il giardino del caffè Ginori non ce la faceva più a contenere la presenza straripante del pubblico; anzi, insistere negli spazi stretti del caffè non era esente da rischi. Urgeva trovare una soluzione.
Sulla prima questione parve al Comitato, ma soprattutto al suo presidente, di dare corda a questa possibilità premiando ogni anno personaggi locali in grado di alimentare gli approfondimenti critici sulle vicende culturali locali. Paolo insisteva molto in questa direzione ed io gli tenevo bordone nel convincimento che un pubblico vasto poteva essere interessato a simili dibattiti. Tanto più che, dovendo uscire dagli spazi ristretti del caffè, si apriva la possibilità di estendere di molto la partecipazione del pubblico. E qui si viene alla seconda questione. Personalmente caldeggiavo l'ipotesi di invadere letteralmente piazza Vittoria, la storica piazza della Perla, e di mettere a sedere qualche centinaio di persone negli ampi spazi estendendo l'area di gestione del premio fino ad interessare la via Aurelia. Chiusura del traffico per qualche ora nella sera e servizio di caffè ai tavoli su piazza, mentre si svolgevano le premiazioni. Se ne discusse molto nell'inverno tra 91 e 92 e nella primavera successiva, tra pareri discordi. Decisivi furono i pareri favorevoli di Paolo e di Gabriella Pescucci e anche gli amministratori prima contrari, poi si convinsero che non erano possibili altre soluzioni.
Per la verità una proposta diversa era stata avanzata dai vertici dell'Amministrazione: collocare il Ginori all'interno del castello Pasquini. Se si fosse aderito alla proposta probabilmente il premio ci sarebbe ancora oggi, ma deprivato del suo senso, di ciò che più propriamente si era andato definendo. Nato nel caffè quasi d'intesa con la piazza il Ginori non poteva essere esiliato nel Pasquini, avrebbe perso quel contatto quasi fisico col pubblico che spontaneamente si accalcava proprio in piazza Vittoria. Liberamente e spontaneamente. Magari anche esprimendo dissenso o entusiasmo. Come puntualmente avvenne nelle edizioni successive. Tutta via le preoccupazioni del nuovo sindaco, il giovane Gianfranco Simoncini, nonché della direzione di Estro, si manifestavano proprio in quella proposta.
La contestazione scomposta di Renato Zero, ma anche il serio dibattito che durante la premiazione si era venuto verificando sulle decisioni nella conduzione del Pasquini, non potevano non gettare in allarme. Già questo galà estivo non era proprio nelle corde dei "politici" formatisi nel Pci che non nascondevano un certo fastidio per ciò che ritenevano un cedimento verso il frivolo, verso l'effimero. Se poi da personaggi di livello giungevano, al posto di dichiarazioni entusiaste per le scelte dell'Ente locale, alcune critiche e talvolta aperti dissensi, ecco che poteva sembrare

opportuno mettere sotto controllo una manifestazione dai risvolti imprevedibili. Eppure gli sfondamenti televisivi e l'attenzione dei mezzi di comunicazione locale dal Tirreno alla Nazione suggerivano di tenere in piedi un'iniziativa che appariva sempre più vantaggiosa proprio per Castiglioncello.
Prevalse quindi l'idea di spostare il Ginori proprio nel bel mezzo di piazza Vittoria e Paolo riuscì ad ottenere la disponibilità del negozio Serendipity che offrì uno spazio tipo palco di fronte alla piazza in cui disporre gli impianti fonici per la premiazione. Questa sorta di piattaforma appena un po' soprelevata rispetto al piano della piazza era ideale per collocare la manifestazione. E così avvenne nell'agosto del 92, quando tavolini e sedie si estendevano quasi fino al centro della piazza e insieme agli invitati, subito a ridosso delle transenne si assiepavano anche moltissimi ospiti della Perla, accorsi a vedere i personaggi premiati e ad ascoltare che cosa mai avevano da dire sulla cultura, ma non solo. Dai caffé su piazza il personale serviva i convenuti e lo spettacolo iniziava alle 10 di sera per protrarsi oltre la mezzanotte.

Fig. 9: *L'ARRIVO DI RENATO ZERO*
Fig. 10: *GIOTTO BIZARRINI*
Fig. 11: *RENZO MONTAGNANI AL CAFFE'*
Fig. 12: *RENATO ZERO*
Fig. 13: *LUCIA CROCE, DOMENICO DE MARTINO*
Fig. 14: *LUCIANO AIMAR, FLORA MASTROIANNI, GIUSEPPE DANESIN*
Fig. 15: *BEPPE CHIAPPELLA, RENZO MONTAGNANI , RENATO ZERO*
Fig. 16: *MARIELLA DUCCINI, BEPPE CHIAPPELLA*

Premio 92: Abatantuono e Salvatores.

Segafredo, Sammontana, Martini Rossi, Progeco, Acli Labor, Camel, Comune e Provincia: questi gli sponsor 92 del Ginori. Una sequela di soggetti economici ed amministrativi tali e tanti da far pensare che la situazione economica del premio fosse florida. Niente affatto. Il dato era questo: il bilancio a consuntivo del 92 sfiorava complessivamente i 15 milioni di lire. Un'ìnezia. Quando Silvana Giacobini vide le modeste cifre dei contributi mi chiese in una riunione del Comitato se per caso stavamo scherzando e dove mai imboscavamo i "veri" contributi, perché era impossibile che una manifestazione di tale rilievo potesse realizzarsi con simili miserie finanziarie. Restai senza parole. Non così Paolo che replicò: "Cara signora queste sono le cifre reali e il premio è possibile perché nessuno di noi, Comitato in testa, prende una lira. Pensi poi a Carlo — e qui Paolo si lanciò in un'affermazione paradossale — il quale presenta meglio di Baudo e offre un servizio gratuito. Inoltre i premiati si accontentano del premio in ceramiche offerte dalla Richiard-Ginori".
In effetti anche la presenza degli amministratori locali e provinciali nel Comitato non assicurava cifre significative. Il contributo del Comune non si smosse da cinque milioni e l'ente dello spettacolo, Estro, assicurava solo i servizi delle luci su piazza e della fonica. Tutto qui. Eppure si riuscì perfino ad acquistare una partita di sedie e di tavoli con cui invadere la piazza Vittoria la sera del premio (ma, sgradevole sorpresa, mi toccò di vedere il presidente del premio, il giorno prima, sistemare tavolini e sedie di persona senza alcun aiuto se non quello dei propri figli).
Un caso classico del rapporto dei privati col premio era quello di Mauro Donati, patron del Ciucheba, il locale notturno più in voga in quel periodo. Donati amava il Ginori — aveva ricevuto anche lui il premio — e tutti gli anni si impegnava a segnalare qualcuno degli attori che frequentavano il suo locale perché ricevesse il premio. Infine, la sera, dopo la manifestazione, apriva le porte del Ciucheba e offriva un drink e qualcuno dei suoi piatti di pesce al Comitato ed ai premiati. Ma di contributi in denaro, neppure parlarne. D'altra parte Donati non aveva disponibilità cospicue in quel senso. Paolo poi aveva puntato chiaramente ad ottenere soprattutto denaro pubblico, si augurava che tra Comune, Provincia e magari Regione, il Ginori fosse ancorato ad un finanziamento certo, riconoscendogli così una valenza culturale e turistica utile al rilancio della Perla. Ma furono speranze deluse.

Tuttavia nell'estate del 92 il presidente aveva combinato proprio con Donati un'occasione importante: riuscire a portare alla premiazione il regista Gabriele Salvatores e l'attore Diego Abatantuono, ambedue "amici" del locale di Mauro, suoi frequentatori in tempi di vacche magre, quando l'ospitalità del Ciucheba assicurava la sopravvivenza ai Gatti del Vicolo. A dire il vero già l'anno prima si era tentato di portare Diego al caffè Ginori, ma all'ultimo momento quando già gli inviti erano in stampa il simpatico e bravo attore si era eclissato altrove, mandando a vuoto l'attesa. Ma con l'agosto 92 Abatantuono e Salvatores avevano preso un impegno serio con Donati e assicurata la loro partecipazione. Salvatores era ai vertici della sua carriera, premiato da poco con l'Oscar per "Mediterraneo", stava girando in Messico. Diego dopo i successi nelle parti comiche stava assaporando la nuova per lui attenzione della critica per la parte drammatica in "Regalo di Natale" di Pupi Avati. Si preannunciava una bella "serata delle stelle" e così fu.
Quando arrivai quel 18 agosto sul far della sera in Piazzetta mi resi conto del salto di qualità scenografico che la situazione in quell'ampio spazio assicurava. "Abbiamo avuto ragione, pensavo, e il contributo di Gabriella Pescucci è stato decisivo". Col calare delle tenebre e l'accendersi dei fari che dal fronte delle mura che costeggiano il parco del Pasquini diffondevano luce su ogni angolo della piazza fino alla terrazza del Serendipity si finiva per creare la sensazione di uno spazio ancora più ampio. Un effetto dilatazione accentuato anche dal blocco dell'Aurelia, tanto che il rumore del traffico dirottato sulla superstrada collinare era di molto attutito, lontano, quasi impercettibile. Un silenzio nuovo su piazza Vittoria, appena rotto dallo scalpiccio dei primi arrivi, dal parlottare soffuso dei camerieri dei caffè che già facevano la spola tra sedie e tavoli.
"Abbiamo lavorato a sistemare tutto il giorno — mi disse Paolo — ora tocca a te". Mi sentivo come la prima volta nell'edizione dell'89 con Mastroianni. Come sarebbe andata in questo scenario nuovo? Altra era la condizione quasi colloquiale nel giardino del Ginori. Ora si doveva affrontare una piazza che si riempì fino all'inverosimile. Contavo molto sul gioco dei rimandi con Valente e Giacobini. Al primo raccomandai di tuffarsi col microfono di tanto in tanto in mezzo al pubblico a sollecitare interventi, impressioni, pareri. A Silvana chiesi di stare in mezzo ai premiati e ai più autorevoli di sollecitarli con un'intervista in diretta al momento della premiazione. Così collaudammo quell'approccio inedito con la piazza che reagì bene agli stimoli e più degli applausi contò l'attenzione silenziosa e partecipe in tutta la fase delle premiazioni.
Salvatores fu di una serietà ed un rigore esemplari. Prese il premio manifestando una gratitudine superiore ai meriti del Ginori e approfittò dello spazio all'intervista che Giacobini gli dedicò per un racconto sorprendente sulla sua partenza da Puerto Escondido in Messico dove stava girando fino ad Holliwood per ricevere l'Oscar. "Si passa — commentò — da un mondo altro per condizione e valori a quello nostro, opulento e luccicante. Si resta così straniati e si finisce per meditare su tante nostre apparenze vuote di senso".
Abatantuono invece scherzò tutto il tempo, sia con Giacobini che con Valente. Alla prima criticò ironicamente la mise leopardata, al secondo strattonò addirittura la bianca giacca. Non si potè avviare un discorso efficace con lui sulla Perla. Unica allusione all'amicizia con Donati e agli anni difficili salvati dai magri pasti al Ciucheba. Nondimeno l'obiettivo di comunicare con la piazza fu ampiamente raggiunto e a questo scopo furono utili anche i premiati nella dimensione locale. La danzatrice Michela Caccavalle che parlò dell'Ensemble di Micha e dei suoi rapporti con l'arte del ballo, Marcello Bartoletti che rievocò gli anni caldi del Fazzoletto e del tennis, Icio De Romedis che fece satira sul mondo Tv, Jacopo Capanna che illustrò la difficile arte del produttore cinematografico, Giulio Fisher che introdusse un a parentesi beata sulle funzioni salvifiche della chirurgia estetica, l'attrice Giulia Del Monte che dall'esperienza dei Canova era ormai passata ad una piena attività con le compagnie di giro. Particolari poi i contributi di Luigi Belli e Dino Dini. Ambedue rosignanesi si erano fatti largo in ambiti molto diversi tra loro. Il primo era pervenuto ai vertici europei della direzione Solvay e rievocò con me le discussioni culturali e politiche al Bar Norge e ai Canottieri Solvay, quando ancora giovanissimi ci divertivamo all'uso della dialettica e della logica. Il secondo gestiva una modesta, ma originale casa editrice labronica e pubblicava narrativa e poesia spesso di autori locali, poco noti, contribuendo però all'arricchimento della

produzione letteraria della città livornese. Con lui ripassammo la comune passione per il teatro e per il cinema e ci scappò anche qualche critica sulla situazione locale, confrontata con la gloria dei personaggi che frequentavano la Perla negli anni 50.
Oreste Valente fece, tra un personaggio ed un altro, parlare qualcuno del pubblico; una iniziale contestazione di giovani che stavano in piedi dietro le transenne fu subito sedata dall'attore che portò il microfono in mezzo a loro e li fece parlare. Avrebbero voluto un po' più di spazio tra il pubblico seduto. Tutto qui. Al termine il Comitato con i premiati a "casa" Donati a festeggiare.

***Fig. 17**: GIULIA DEL MONTE, PAOLO ROTELLI, VALENTE ORESTE*
***Fig. 18**: GABRIELE SALVADORES, SILVANA GIACOBINI*
***Fig. 19:** DIEGO ABATANTUONO, SILVANA GIACOBINI*
***Fig. 20:** LUIGI BELLI, CARLO ROTELLI*
***Fig. 21:** DINO DINI, CARLO ROTELLI*
***Fig. 22:** JACOPO CAPANNA, LUCIA CROCE*
***Fig. 23:** MARCELLO BARTOLETTI, GIANFRANCO SIMONCINI (Sindaco di Rosignano)*

Ginori 93: Valdo Spini e Luigi Bianchi.

Paolo — Vorrei accentuare la dimensione del caffè in piazza con una migliore organizzazione. Che ne dite?
Gabriella
— Forse bisognerebbe pensare a qualcosa di più del caffè. Perché Castiglioncello non saluta i suoi ospiti con una specie di cena in piazza?
Carlo — Cena?
Gabriella
— Sì, basterebbe un piatto povero, magari una fresca panzanella. Gli albergatori della Perla la preparano e dopo la premiazioni la distribuiscono in mezzo alla gente.
Sergio — Ce ne vorrà qualche quintale con la gente che c'è.
Silvana — Mi sembra una splendida idea. Poco costosa ed efficace.
Carlo — Così anche le categorie degli albergatori e ristoratori verrebbero più coinvolte nella manifestazione.
Gabriella — Ma poi diamo una mano a servire noi tutti del Comitato. Una cosa semplice:
piatti con panzanella, bicchieri per le bevande e un po' di musica per finire in allegria.
Alessandro — Mi piace, vedo solo qualche difficoltà organizzativa.
Paolo — Intanto accogliamo la proposta, poi vedremo se ci riesce a interessare la ristorazione della Perla che pur qualche contributo dovrebbe fornire.
Silvana — Già, i contributi. Perché non troviamo un grosso sponsor che risolva una volta per tutte la questione del finanziamento del premio?
Il Comitato era in seduta — in una colazione di lavoro — nel giugno del 93. Paolo puntava sempre di più a consolidare l'esperienza della manifestazione in piazza Vittoria e i vari membri del Comitato condividevano questa prospettiva, ma si era posto il problema di interessare di più le varie categorie economiche della Perla. I contributi erano modesti e gli amministratori, lo dissero senza ombra di dubbio, non avrebbero aumentato il già modesto finanziamento. D'altra parte portare il Ginori su piazza aveva richiesto uno sforzo organizzativo più accentuato e Paolo chiedeva al Comitato di collaborare con lui per trovare soluzioni alle difficoltà che quella scelta aveva comportato. Insomma: arrivati alla sesta edizione, la manifestazione doveva giovarsi di un minimo di apparto amministrativo e tecnico per far fronte alle varie necessità.
Però per provvedere a questo strumento si tornava sempre al solito nodo. Il finanziamento, Silvana Giacobini avrebbe voluto l'intervento risolutivo di un grosso gruppo privato, ma Paolo sapeva che una tale opzione avrebbe cozzato con la volontà degli amministratori che allora guardavano all'irruzione degli sponsor con qualche sospetto e con aperta diffidenza.
Dunque, una situazione di stallo. L'idea di Gabriella Pescucci di interessare le varie categorie economiche della Perla con una proposta in grado di mobilitarle e di farle così partecipare

pareva ottima. Anzi, era ottima. Si scontrò però con la resistenza degli operatori che di fatto non si fidavano neppure della loro rappresentanza e non si fecero, dopo un'iniziale fase interlocutoria, interessare dalla proposta della "cena in piazza", salvo poi a cose fatte non mancare di elevare qualche protesta per non essere stati coinvolti, così dicevano, nella serata della premiazione. Modestia, purtroppo, della realtà sociale locale che non riusciva a cogliere fino in fondo le implicazioni rilevanti per Castiglioncello del Ginori.
Nell'edizione di quell'anno vi furono poi difficoltà a rintracciare, ma soprattutto a far venire personaggi illustri del mondo dello spettacolo che almeno frequentassero la zona. Si provò con Eros Pagni, poi con Marina Ripa Di Meana, infine si ritornò a parlare di Giorgio Albertazzi. Al tirar delle somme nessuno di questi personaggi potè partecipare. E allora si puntò soprattutto alla dimensione professionale e culturale, su cui la presidenza del Comitato contava molto per far assumere alla manifestazione connotazioni più accettabili se non più interessanti per i pubblici poteri locali. E così avvenne. Fu l'anno di Valdo Spini, il ministro dell'ambiente, e di Luigi Bianchi che aveva diretto "Il Tirreno", quotidiano principe dell'area livornese.
Spini si presentava bene al pubblico, un politico che sapeva parlare di scienza, di ambiente, di cultura, con rara competenza. Si avvertiva in lui l'ultima espressione degli ambienti fiorentini formatisi ai tempi di "Giustizia e Libertà", il gruppo che aveva dato vita nel dopoguerra al Partito d'azione con Parri, Lombardi, De Martino, La Malfa, Bobbio. Il padre di Valdo, Giorgio, storico di razza, aveva condotto con Francovich l'istituto storico della resistenza in Toscana. E lui era approdato nel partito socialista, come molti azionisti, dove non si era fatto coinvolgere più di tanto dall'alluvione craxiana e per questo apprezzato negli ambienti toscani di sinistra. Ministro dell'ambiente teneva rapporti costanti con le amministrazioni locali e quel pomeriggio del 16 agosto aveva avuto un'importante riunione col sindaco e la giunta di cui parlò con trasparenza al momento della premiazione sui provvedimenti da assumere per la costruzione di un impianto di riciclaggio nella discarica di Scapigliato.
Nella successione articolata delle premiazioni non avevo più al mio fianco Oreste Valente — l'attore Canova era passato a dirigere il festival estivo di Porto Venere — e Silvana Giacobini (forse delusa per la non soluzione della partita economica). Mi giovavo però di Giulia Del Monte, giovane e splendida attrice formatasi nella Bottega fiorentina e approdata tra i Canova per poi passare tra le compagnie di giro del teatro nazionale. La quale se la cavò anche in veste di presentatrice, elegante e disinvolta com'era. Piacque molto nella piazza gremitissima, se possibile, più dell'anno precedente, anche Luigi Bianchi, il direttore del Tirreno avviato ormai alla pensione, apprezzato per il taglio laico e democratico che aveva saputo imprimere al giornale, ma soprattutto per la capacità di valorizzare le specifiche realtà locali con una cronaca sempre attenta e vivace. Si proseguì poi con la valorizzazione della stampa con le segnalazioni di Alberto Testa, critico della danza su Repubblica, e di Egisto Squarci, rosignanese approdato ad un ruolo importante alla Nazione fiorentina, insieme al direttore amministrativo del quotidiano Luigi Giacumbo. Squarci, in modo particolare, apprezzò la premiazione e si impegnò poi l'anno successivo a contribuire a risolvere alcuni importanti nodi della grande edizione del 94. Non mancò poi un premio al giudice fiorentino Francesco Fleury in virtù dello sforzo della giustizia per il ripristino della legalità. Si proseguì con Ricky Albertosi e Roberto Galbiati, calciatori emeriti della Fiorentina, per passare alla volta di Vincenzo Catarsi, il vadese creatore delle mitiche imbarcazioni Calafuria, nonché dell'altrettanto mitica Barcaccina, locale di Vada noto in tutta la costa tirrenica. Si tornò infine agli attori del cabaret proposti da Donati: Corrado Tedeschi e Silvia Annichiarico. Quest'ultima fu spiritosissima, riproducendo sulla terrazza del Serendipity alcune delle scenette televisive con la squadra di Renzo Arbore in "Quelli della notte". Subito dopo il regista francese Patrick Sommier, la costumista Nicoletta Ercole, l'attrice Alessandra Acciai. Apprezzato in particolare il professor Demiro Marchi, già sindaco di Rosignano, ed ora autore di testi specifici sulla pedagogia e sull'educazione del bambino. Infine il critico d'arte Carlo Pepi e il rosignanese Stefano Filucchi della Dia. Insomma una sequela amplissima di premiati in un tempo grande oltre la mezzanotte. Ma contrariamente a quanto si potrebbe arguire dalla monotonia della successione tra

chiamate ed interviste sul palco il pubblico che rasentava il migliaio di presenze non si allontanò un attimo dalla manifestazione. La varietà delle materie e degli interessi proposti attrasse e tenne bloccata la gente oltre il prevedibile. E senza offerta di panzanella.
Nondimeno l'edizione del 93 fu contrassegnata anche da un acuirsi della polemica. Aveva rotto gli indugi lo stesso Paolo, che la mattina della tradizionale conferenza stampa, aveva alzato il tiro sull'Amministrazione comunale: "Il Comune ci ha concesso pochissimi soldi — aveva dichiarato — e nessun aiuto materiale". Neppure una squadra di manovalanza per la sistemazione della piazza. Il presidente aveva ormai compreso che da quel versante la collaborazione si era ridotta solamente ad alcune formalità di rito, ma che l'iniziativa veniva sempre più tollerata, ma non condivisa al punto da investirci risorse umane e finanziarie.
Durante la premiazione poi era avvenuto un fatto increscioso. Il coreografo Micha Von Hoecke, fiore all'occhiello del Comune e del castello Pasquini, sempre presente alle premiazioni. era intervenuto al momento di dover consegnare il Ginori all 'attrice Acciai, per scatenare un atto di accusa alla stampa locale, colpevole — secondo lui — di trascurare la sue produzioni al castello. Gli rispose il Tirreno il giorno dopo ribaltando l'accusa. Ma quella polemica del tutto avulsa dal contesto del Ginori manifestava l'accentuarsi dei penosi contrasti che si erano venuti determinando tra la conduzione di Estro, il vertice amministrativo, alcuni soggetti culturali locali, le stesse forze politiche che si riconoscevano nella maggioranza. Finiva per farne le spese in qualche misura lo stesso Ginori che appariva sempre di più una manifestazione lontana dalle scelte preferenziali in ambito culturale e promozionale sul versante turistico. Urgeva orientarsi ad individuare altri soggetti in grado di supportare l'iniziativa, pena la sua decadenza. Anche perché personaggi presenti nel Comitato come Giacobini, come la stessa Pescucci, si stavano defilando prima, allontanando poi, nella certezza che la manifestazione non poteva permanere solo basandosi sull'impegno volontario degli organizzatori. Il rischio era una crisi senza soluzione.

Fig. 24: *VALDO SPINI, CARLO ROTELLI*
Fig. 25: *LUIGI BIANCHI, CARLO ROTELLI*
Fig. 26: *LA PIAZZETTA DI CASTIGLIONCELLO LA SERA DEL PREMIO*

Ginori 94: Vittorio Gassman e Dino Risi.

"Quel vostro premio è cosa straordinaria, ma a Rosignano dubito che se ne siano accorti".
Così diceva Egisto Squarci, caporedattore di notte, nella sede della Nazione, nel mentre andava impaginando le cronache che provenivano da tutte le periferie. "Un premio — continuava il giornalista — di cui, quando ho visto la piazza Vittoria così gremita l'anno scorso, mi sono domandato se si aveva l'esatta misura della portata. Temo che non ci sia la consapevolezza che è già una manifestazione di risonanza nazionale". Raccontò poi come avesse assistito con stupore ai vari passaggi televisivi nei telegiornali di Rai e di Mediaset. Lo ascoltavo mentre magnificava il Ginori quella sera dell'autunno del 93 nel forte della redazione fiorentina di quel giornale e di punto in bianco mi venne di proporgli di farsi portavoce presso la direzione della Nazione perché sponsorizzasse il Ginori nell'edizione successiva, visto che si prevedeva l'arrivo di Gassman e di Risi per rievocare la stagione del "Sorpasso".
Squarci non pose intermezzi. Nello spazio di una settimana prese i contatti e ci comunicò la buona nuova: avevamo l'aiuto finanziario della Nazione. Egisto amava ancora Rosignano, aveva fatto carriera a partire dalla gavetta della corrispondenza locale, poi a Firenze si era conquistato un posto di responsabilità su un quotidiano di rilevanza nazionale; eppure immaginava di tornare a Solvay una volta raggiunta la pensione. Gli sarebbe piaciuto che il Ginori si affermasse stabilmente e permanentemente, ma conosceva per esperienza la dimensione provinciale. Si dette da fare e contribuì così nell'edizione 94 all'episodio del Ginori più noto, più conosciuto. Il Ginori del "Sorpasso".
Già nell'edizione del 93 si era pensato a Dino Risi, regista del film girato in gran parte a Castiglioncello nell'agosto del 62. Ma ora il Comitato del premio aveva scoperto la possibilità

di reimpostare il Ginori in termini monotematici. Intorno a quel film, ormai un cult, si potevano raccogliere, per una sera, attori e interpreti di primo piano insieme alla regia, ma perfino le comparse, il casting effettuato proprio a Rosignano con la gente del posto che si era prestata generosamente per le figure di contorno. L'idea era interessante e si costituì una sorta di sodalizio tra Paolo, me ed Egisto Squarci, per organizzare l'attenzione della stampa e delle televisioni. Anche la sponsorizzazione della Nazione a cui si unirono nuovi contributi locali, segnatamente l'oreficeria Marivera, permise di operare con maggiore tranquillità sul piano organizzativo.
Il progetto del presidente prevedeva che questa volta piazza Vittoria diventasse una specie di grande platea all'aperto con un maxischermo televisivo che proiettasse il film in anteprima per poi passare alla fase delle premiazioni. Ciò comportava uno sforzo organizzativo rilevante.
Però si contava sulla mobilitazione di molte energie, confidando anche nella prospettiva di un clamore pubblicitario intorno alla manifestazione del tutto inedito. Molti difatti ricordavano l'estate felice del 62 quando la troupe di Risi si era insediata sulle spiagge della Perla e poi il successo travolgente del film che aveva lanciato Gassman nelle interpretazioni comiche. Vittorio (come i Sordi, Mastroianni, Panelli, Valori) era di casa a Castiglioncello. In quegli anni 60 passava parte delle sue vacanze in casa di qualcuno dei suoi amici e lo si poteva vedere sui campi da tennis del Fazzoletto in sfide interminabili, riproposte anche nel campo di calcio in partite villeggianti-attori che terminavano immancabilmente con la sconfitta del cinema. Non doveva essere difficile rintracciarlo e farlo venire. Dino Risi invece trascorreva il suo tempo libero altrove e non era agevole ottenere che si muovesse dalle coste laziali. Paolo riuscì a convincerlo promettendogli di inviargli una macchina a prelevarlo, condurlo alla Perla, alloggiarlo e poi riportarlo a Roma. Lui per suo conto promise di ottenere la presenza di Gassman.
E così avvenne: le promesse furono mantenute e il Ginori 94 approdò al Sorpasso.
Si sperava anche di interessare Jean Louis Trintignant, l'attore francese deuteragonista del film e Catherine Spaak, la quale nel film aveva interpretato la parte della figlia di Bruno, alias Vittorio. Speranze che non si materializzarono, Tuttavia Risi e Gassman riempivano a sufficienza il quadro dei personaggi notevoli a cui si andavano ad aggiungere Anna Carugi, Aldo Gianni, Massimo Nocchi, ed altri locali, comparse nel film, alcuni con immagini di rilievo. Si decise di premiare anche la gestione del cinema Castiglioncello — nelle sorelle Michetti — che aveva a suo tempo proiettato tra le prime sale in Italia la pellicola con un pieno di pubblico inimmaginabile.
Si arrivò alla primavera del 94. Squarci cominciò a venire tutti i fine settimana a Castiglioncello. Ci trovavamo con Paolo e lui nel giardino del Pasquini o al caffè Ginori e Egisto ci aggiornava sugli agganci con i grandi quotidiani, mentre noi lo tenevamo al corrente sui progressi nella gestione della vicenda locale. Organizzare in termini nuovi tutta la manifestazione non era impresa da poco e Paolo si preoccupava per le difficoltà che la nuova logistica della piazza incontrava. Questioni che facevano riflettere sull'impegno non del tutto adeguato che giungeva dal Comune che sollevava ostacoli anche sul blocco necessario dell'Aurelia per un lasso di tempo maggiore.
Si decise poi che nella fase della premiazione fosse opportuno affiancarmi Lello Bersani che si era offerto per procedere all'intervista di Gassman. Per mio conto proposi anche di alternarmi con la giovanissima presentatrice Nadia Francalacci che faceva le sue prime esperienze nella cronaca locale e a Telegranducato. A luglio mi incontrai con Bersani in un albergo della Perla dove alloggiava per concordare la tempistica della serata. Amabile l'atteggiamento di Lello che approfittò di questa chiacchierata per sciorinare una serie di aneddoti sul cinema degli anni 50 e 60 di cui era stato testimone. Convenimmo che l'avrei chiamato ad intervistare in diretta dopo la premiazione tanto Risi quanto Gassman, lasciando così a lui l'onere di far rammentare ai due protagonisti episodi e situazioni accaduti nel 62.
"Vedo che con lei ci intendiamo a meraviglia e se la serata come penso andrà bene, se lei è d'accordo, potremo anche nelle edizioni successive mantenere la mia presenza, il mio apporto". Bersani propose così il suo aiuto ed io ne fui particolarmente soddisfatto, considerato il livello del personaggio e la sua conoscenza del mondo dello spettacolo e del cinema che nel suo caso non temeva confronti. Gli feci presente soltanto che bisognava pensare ad un contributo gratuito, vista la

scarsità di mezzi del premio, ma Bersani non batté ciglio: “Passavo spesso, prima, da questi parti in treno o in auto, ma non mi ero mai fermato a Castiglioncello. Mi ripromettevo però ogni volta di farlo. Col Ginori mi sono deciso, ed ora che ho scoperto questo luogo colgo tutte le occasioni per fermarmi. Il mio dunque sarà un apporto gratuito, non si preoccupi”. Avvenne così anche per l’anno successivo, l’ultimo del Ginori alla Perla; ma allora non lo sapevamo ed io pensavo ottimisticamente che quella manifestazione avesse ancora un lungo destino davanti. A questa interpretazione ottimistica contribuì non poco l’incredibile successo del 94, oltre le più fantasiose speranze. Il lavoro preparatorio era stato condotto molto accuratamente e sembrava appropriata anche la scelta di anticipare ai primi di agosto la manifestazione. Si scelse il 6 agosto e tutto congiurava per la riuscita. Si mobilitarono le grandi testate giornalistiche, dal Corriere della Sera a Repubblica, si prepararono i servizi televisivi, da quelli locali di Telegranducato alla Rai, i cronisti della Nazione e del Tirreno facevano a gara con i “pezzi” su Risi e su Gassman già nel mese di luglio. L’atmosfera era quella del grande evento e la caccia all’invito per trovarsi nelle prime file in piazza Vittoria cominciò qualche settimana prima. La presidenza era assediata. Finalmente giunse quel giorno. Risi e Gassman erano presenti fin dai giorni che precedevano il 6 e sulla piazza fin dal 5 fervevano i preparativi. Quando tutto fu a posto e si accesero le luci sul far della sera ci trovammo Paolo, Egisto, Nadia, Lello ed io a prendere gli ultimi accordi, prima del via. Presto, subito dopo le nove la piazza era già gremita, gli invitati seduti nelle prime file, ed allora si dette il là alla proiezione sullo schermo del film. Per molti non era certo una novità, avevano visto la pellicola in molte occasioni, non ultime quelle televisive, ma quella proiezione su piazza Vittoria aveva quasi il sapore dell’inedito e il pubblico sottolineava con commenti e risate i passaggi più castiglioncellesi del Sorpasso. Risi era arrivato per tempo e sornione sogguardava quella partecipazione del pubblico locale con un lieve sorriso a fior di labbra. Vittorio mancava ancora, ma si sapeva che non amava rivedersi nelle proiezioni. C’erano però quelli che avevano partecipato come comparse a confrontare quelle lontane immagini nel tempo col presente emozionati nell’attesa di essere chiamati sul palco di fronte a tanta gente, quasi duemila persone. Terminato il film si dette il segnale di partenza e cominciammo proprio tra me e Nadia ad invitare le comparse a salire sul palco per la premiazione, Furono bravi. Rammento l’emozione di Anna Carugi che seppe rievocare tutta l’organizzazione della scena che prevedeva l’incidente dell’auto sui tornanti dell’Aurelia prima del Romito. Ricordò con precisione, ma anche con nostalgia per quella lontana estate ruggente. Simpatici e non privi di spirito Aldo Gianni e Massimo Nocchi; molto professionale Roberta Michetti che fece appello per salvare la sala “storica” del cinema castiglioncellese. Premiati anche Maria Teresa Razzauti e Alfredo Roberti. Poi toccò a Dino Risi, tra me e Lello Bersani. Caustico, dissacrante ma non troppo, ricordava la scelta della Perla come molto casuale. “Si doveva scegliere un posto dopo la Maremma e c’era chi pensava a Santa Marinella, vicino Roma. Poi non ricordo chi propose Castiglioncello, dove c’erano molti amici e si poteva contare quindi su diversi aiuti. Ecco perché Bersani lo stimolava con la classica domanda: “Ti aspettavi allora che quel film, con quel soggetto, sarebbe poi diventato un cult, che i francesi lo eleggessero tra le migliori venti pellicole da salvare?”. “Sinceramente no. Anzi non eravamo neppure sicuri del successo mercantile di quel film, con quell’antipatico di Gassman scelto dopo il venir meno di Sordi che doveva fare la parte di Bruno e che sarebbe stato un veicolo sicuro di successo presso il grande pubblico. E invece...”

Proprio mentre si parlava di questo, ecco superare di un balzo le transenne ed arrivare sul palco Vittorio, subito ricacciato indietro da me, perché rispettasse il suo turno. Ma l’arrivo di Gassman mise in fermento tutta la platea che iniziò a rumoreggiare finché non lo facemmo salire sul palco. La presenza fisica di Vittorio, alto e possente, ormai in là negli anni ma sempre aitante, fu contagiosa presso la platea che lo sentiva come il “mattatore” per antonomasia, l’interprete esuberante del personaggio di Bruno nel Sorpasso. Erano passati più di trent’anni, Vittorio oltre i settanta, ma il pubblico lo vedeva e lo sentiva per quella volontaristica presenza sulla scena: un attore che mai fu impallato! (come avrebbe voluto che si scrivesse sulla lapide..).

Eppure nella rievocazione del film il mattatore si rivelò uomo ben più complesso. “Venivo da parti di antipatico nelle mie prime esperienze di cinema — disse — e anche se avevo fatto i Soliti Ignoti con Monicelli, quando venni sul set del Sorpasso nella parte di Bruno nessuno pensava che avrei avuto fortuna col pubblico. Anche il produttore Cecchi-Gori quando il film fu proiettato nelle prime sale non si aspettava certo il successo che invece giunse improvviso e inatteso nelle sue proporzioni. E così scoprii che ero piaciuto, stranamente, in quella parte da... stronzo, vero Dino?”.
“E’vero — annuì Risi — Ma mentre si girava il clima nella troupe era denso di energia e di vitalità. E tu avevi dato un vero contributo, con quella interpretazione, davvero sorprendente”.
“Però — ruppe quel clima idilliaco con una battuta Vittorio — fummo battuti, io e te, caro Dino, in fatto di conquiste femminili da Jean Louis che con quell’aria timida ed introversa faceva strage tra le donne. Noi spesso a vuoto, lui invece sempre in sella!”. E giù una grande risata. Si continuò così a lungo, saltata ogni scaletta, tra Dino, Vittorio e Lello, rievocando momenti e personaggi del Sorpasso in una rivisitazione priva di cadute nostalgiche. Anzi si arrivò a vedere proprio nel personaggio di Bruno l’anticipazione di quelle figure di improvvisati affaristi nel mondo economico che avevano contrassegnato tanta parte delle vicende sociali di lungo periodo nella storia italiana fin dagli anni 60 e 70. Anche valutazioni serie, insomma.
Né mancarono attacchi alla critica talvolta incapace di riconoscere i capolavori al contrario dell’intuito popolare del pubblico. E così via discutendo e rammentando. Poi salirono a premiare Giacumbo della Nazione, Paolo e Marivera, il sindaco, il presidente della Provincia, ed altri ancora, mentre imperversavano i flash dei fotografi e dardeggiavano i fari delle televisioni nelle interviste sul campo. Infine il Comitato, pochi invitati extra, Dino e Vittorio, tutti in un ristorante della zona dove si fecero le ore piccole.
Al momento di salutarci Dino Risi mi disse: “Lei ha una scioltezza e chiarezza espositive non comuni. Molto bravo”. Gassman che era lì e aveva ascoltato, sorridendo rivolto a me intervenne: “Un apprezzamento da Risi è cosa rara. Ne tenga conto, ché a me da parte sua non sono venuti che rabbuffi e non ricordo mai un apprezzamento per me così esplicito” . “Appunto — chiosò così Risi — i miei apprezzamenti per te sono tutti impliciti”. E ci lasciammo tra sorrisi, strette di mano, promesse di futuri appuntamenti sempre alla Perla. Egisto Squarci intitolò il suo pezzo sulla Nazione così: “Premio con classe”.

Fig. 27: *VITTORIO GASSMAN, DINO RISI*
Fig. 28: *VITTORIO GASSMAN, DINO RISI*
Fig. 29: *DINO RISI, VITTORIO GASSMAN*
Fig. 30: *IN PIEDI: PAOLO ROTELLI, CARLO ROTELLI, LELLO BERSANI, ALDO GIANNI- SEDUTI: ANNA CARUGI, VITTORIO GASSMAN, DINO RISI, WINSPEAR, NADIA FRANCALACCI*

Ginori 95: ultima perla con Nada Malanima.

Ci ritrovammo con Squarci dopo il premio del Sorpasso qualche mese dopo a Firenze nella sede della Nazione. Egisto aveva raccolto una rassegna stampa voluminosa ed era fiero di quel successo. Ma aveva già intravisto nubi all’orizzonte,
Egisto — Non sono sicuro che la sponsorizzazione della Nazione sia piaciuta agli amministratori locali. Ve la faranno scontare. Comunque è un’esperienza che purtroppo non si potrà ripetere, la direzione diversifica tutti gli anni gli interventi. Peccato.
Paolo — Una cosa è certa. Mai la Perla è stata così presente in Tv e sulla stampa nazionale. Un ritorno d’immagine straordinario,
Carlo — Non dovrebbe essere difficile ora per le nuove amministrazioni che si vanno ad insediare qualificare ulteriormente la manifestazione stabilizzandola con interventi ad hoc.
Egisto — Ti illudi, Carlo. In questo periodo ho sondato vari ambienti locali e di quello che tu dici nemmeno l’ombra. Anzi, paradossalmente il grande clamore suscitato sembra aver determinato più fastidi che interesse,
Paolo — Eppure tutte le più importanti località turistiche balneari, nella stagione estiva hanno

una manifestazione di forte impatto promozionale. La Perla l'ha trovata: il Ginori che evoca il cinema, lo spettacolo, ma anche le professioni e più in genere la cultura. Perché mai lasciarsi sfuggire una simile occasione che tra l'altro non necessita di enormi interventi? Basterebbe un contributo intorno ai 20 milioni, al resto provvederebbero gli apporti dei privati,
Carlo — Già. Qui sta il punto. Si dovrà andare a verificare la volontà dei nuovi amministratori. A Rosignano c'è un nuovo assessore alla cultura, una donna. Chissà che non cambi in positivo l'atteggiamento del Comune. Le ipotesi pessimistiche di Egisto erano quelle più prossime alla realtà. Lo verificammo di lì a poco. Paolo fece gli incontri necessari e se ne tornò con esiti del tutto insoddisfacenti. Non solo la grande edizione del Sorpasso sembrava passata senza lasciare traccia, anzi serpeggiava un'aria da liquidazione di cui io non sapevo in alcun modo capacitarmi. Il presidente del Comitato aveva invece capito, ma al momento non volle drammatizzare, C'è sempre la possibilità di un ripensamento, si augurava; se finora non s'è spuntato un risultato positivo, può darsi che non rinunciando la volontà degli Enti cambi. Proviamoci ancora sembrava dire, ancora una volta.
E si cambiò in parte strategia. Nel mentre il presidente ricercava ancora qualche personalità importante nel mondo dello spettacolo (e riusciva ad agganciare, tramite Baudo, Katia Ricciarelli e Nada Malanima) l'impegno degli altri membri del Comitato era quello di rendere ancora più ricco e significativo l'apporto dei personaggi locali. Non solo: Paolo raccomandava anche di portare in scena momenti di spettacolo locale in grado di reggere di fronte a quella grande platea di piazza Vittoria a dimostrazione che sul territorio era possibile presentare anche un certo livello artistico di alcuni professionisti. Lo sforzo era quello di superare la dimensione del galà estivo, di emarginare la "mondanità", di mettere sempre più in chiaro che il Ginori premiava e segnalava la qualità dell'offerta culturale.
"Se dobbiamo rilanciare la Perla — insisteva a dire Paolo — allora diamoci da fare a dimostrare che il nostro è un contributo significativo". "Ma lo è già — ribattevo io — non vedo che altro dovremmo dimostrare". "Certo che lo è già. Ma dobbiamo evidenziarlo, ancora di più. Anche col portare alla ribalta ciò che di valido si fa in zona. Penso al teatro, alla musica. Porta qualcuno dei tuoi Canova al Ginori, ma che sia nato e vissuto qui, e interpretare qualcosa come si fece nell'89 con quel brano delle Notti Bianche per Mastroianni".
Era chiaro: una battaglia da ultima spiaggia. Ma mentre Paolo se ne era ormai reso conto col fiuto del politico che sa cogliere anche le intenzioni riposte al di là delle dichiarazioni formali, io per la verità stentavo a rendermi conto che eravamo giunti al capolinea. Nondimeno il presidente del Comitato provò con impegno ad invertire la tendenza alla liquidazione.
Prima di tutto ricercò il patrocinio del quotidiano livornese "Il Tirreno" e lo ottenne. Questo produsse un'attenzione più ampia sulle pagine di quel giornale. Poi per la prima volta Paolo uscì dal riserbo presidenziale e investì l'opinione pubblica locale con una quantità inusuale di dichiarazioni, conferenze stampa, interviste. Che cosa diceva? In buona sostanza, rassicurava.
Rassicurava prima di tutto amministratori e forze politiche locali che il Ginori non era un fenomeno mondano, ma una cosa seria, utile per la Perla, ma anche vantaggiosa per l'intera zona. Insomma dislocava la manifestazione in aree non lontane dalle esigenze legittime dei poteri locali.
"Il Ginori — dichiarava in prossimità della manifestazione — è l'occasione per un confronto su piazza sul tema dello sviluppo della cultura, dello spettacolo, del turismo, per un rilancio della Perla". E a proposito della critica sulla "mondanità" dell'evento, rilanciava lapidario: "Della mondanità mancano due ingredienti fondamentali: il denaro e la fatuità". Invece, sosteneva, tutti gli illustri personaggi, anche quelli del mondo luccicante dello spettacolo, avevano capito lo spirito dell'iniziativa e spesso avevano fornito un contributo di riflessione critico sui problemi di Castiglioncello.
Infine il Comitato si mobilitò per fare dell'edizione 95 un evento all'altezza dei precedenti in piazza Vittoria e si ottenne così di uscire dallo stretto terrazzo del Serendipity per collocare la premiazione su un vero palco montato all'inizio della piazza. Sul lato sinistro del palco si veniva così a sistemare l'orchestra e il coro della Schola Cantorum e in quell'ampio spazio fu possibile anche presentare un

pezzo di teatro con i Canova locali che interpretarono un brano dal Processo alle Streghe, una mia pièce che aveva esordito a Villa Guerrazzi in Cecina con l'apporto di interpreti importanti (come Antonio Latella, Mario Lembo, Fabio Pasquini) e i costumi di Gabriella Pescucci. Ma in quell'occasione recitarono i locali — Luperi e Fontanelli-, mentre tra una premiazione e l'altra cantavano pezzi classici i coristi del maestro Maurizio Preziosi, premiato anche lui con gli attori. Si proseguiva poi nell'ambito dei professionisti della zona con il riconoscimento al rosignanese Roberto Davini, prima cantante poi impresario musicale, ai 25 anni del Ciucheba di Donati, a Cecilia Genovesi, attrice livornese allora protagonista del film "Cuore Cattivo".
Detti molto spazio, più di altre volte, a questi personaggi e li intrattenni in ampie conversazioni sui problemi della musica, del cinema, del teatro. E fu in quel contesto che proprio la Genovesi buttò lì la proposta: perché la Perla non organizza un centro del cinema? Non un museo, ma proprio un luogo di produzione di soggetti, di sceneggiature, magari anche di opere. Idea che più tardi riprese anche la Malanima. Pensando forse alla presenza di Suso Cecchi D'Amico, alla prossimità fiorentina di Cecchi Gori, alle residenze degli attori romani,
Poiché si era scoperto che Ginori in fin dei conti era soprattutto un'importante casa produttrice di ceramiche — Richard Ginori — la quale già da alcuni anni impreziosiva la premiazione con i suoi doni, si ritenne di premiare anche la marchesa Maria Teresa Ginori con una scultura di Gino Sica, offerta da Marivera. Il clou della serata era affidato però a due figure femminili dello spettacolo. Era preannunziata Katia Ricciarelli, che da bambina aveva vissuto diverse stagioni sulle spiagge della Perla: si era impegnato proprio Pippo Baudo a farle ottenere il riconoscimento. Ma all'ultimo momento Katia non potè muoversi da Verona dove si esibiva nell'Arena e per un disguido non venne al premio con grande delusione del pubblico quando all'inizio della serata annunciai la disdetta. Ci si consolò però con la presenza di Nada Malanima, la cantante originaria di Gabbro ed approdata prima ai successi di Sanremo e poi anche al teatro di Giulio Bosetti.
Nada fu molto simpatica sul palco del Ginori, si muoveva perfettamente a suo agio su quelle tavole teatrali, conversò a lungo con me, con Bersani, con Francalacci, sempre con un velo d'umorismo labronico. Al momento di ricevere il premio dal sindaco Simoncini dichiarò la sua particolare soddisfazione a ricevere lo stesso riconoscimento che l'anno prima era toccato a Dino Risi e a Vittorio Gassman. Il Tirreno le dedicò così un'intera pagina tra intervista e commento. E non mancarono nemmeno quell'anno i passaggi televisivi e gli interventi favorevoli su1 mix della serata, trascorsa più agilmente di altre volte tra interviste ai premiati e gli stacchi musicali e teatrali. Insomma, si poteva pensare, dato l'esito finale e la partecipazione alla consegna dei premi del sindaco Simoncini e dell'assessore Creatini, che il Ginori fosse avviato ad una nuova stagione di successi e che le preoccupazioni sollevate fossero state eccessive. Così mi cullavo nell'illusione,
Il 2 agosto, il giorno dopo il premio, squilla il telefono di casa mia. "Com'è andata? Dalle recensioni sembra bene". La voce di Egisto Squarci. "Sì — rispondo io — bene. Anzi, molto bene. Nada eccellente. E poi: Davini, che tu conosci, Preziosi, il musicista, gli attori locali e i coristi. Insomma un bella serata: meglio delle tue nere previsioni". "Meglio così". Egisto sembrava sollevato ed io mi gettai in una lunga logorrea sull'opportunità che i nuovi amministratori non si sarebbero lasciati sfuggire. "Sicuro — annuì rassicurante Egisto — certo, sarebbero folli a rinunciare ad una simile manna che gli è piovuta dal cielo senza muovere foglia".
Ci congedammo. Ma non ero affatto tranquillo. Intanto qualcuno aveva già rinfocolato qualche sciocca polemica su presunte emarginazioni e Paolo aveva dovuto nuovamente rintuzzare, replicare, rimotivare. E poi già nell'inverno la gelata. Fu una comunicazione scarna.
"Sai qual è l'ultimo provvedimento amministrativo per il Ginori?" L'intonazione di Paolo non prometteva nulla di buono. Azzardai, senza speranza: "Immagino che abbiano ampliato l'intervento economico". Diniego: "L'esatto contrario. Adducendo imprescindibili ragioni di bilancio hanno depennato il contributo. Inoltre mi comunicano che non potremo più contare sulla disponibilità di piazza Vittoria. Ragioni di viabilità. Insomma si chiude con la premiazione in piazza.
Così in poche parole Paolo mi informò della fine dell'esperienza. Restai senza fiato. Sapevo che Paolo mai avrebbe accettato di piegarsi a portare il Ginori all'interno del Pasquini e che le

misure di carattere amministrativo erano in realtà il materializzarsi di una precisa volontà di chiudere quella vicenda. Una decisione assurda che ancor oggi non trova plausibili motivazioni se non riconducibili ad inconfessabili ragioni non solo di carattere personale. Il Ginori in effetti sfuggiva al controllo diretto del Comune o di Estro e subito dopo di Armunia (gli enti culturali che le amministrazioni avevano messo in essere in quegli anni). Con quelle misure o il Ginori rientrava sotto quel controllo o finiva. Paolo titolare del premio non si piegò e fece bene. Aveva assicurato l'originale successo di quella manifestazione, cominciata in sordina nel giardino di un caffè restaurato per divenire già alla quarta edizione su piazza un evento di portata nazionale nel panorama delle serate estive di maggior prestigio. Non poteva quindi accettare mortificanti chiusure o ridimensionamenti snaturanti. La Perla perse pertanto la sua serata di maggior partecipazione popolare: non è stato possibile portare ad un evento culturale a Castiglioncello qualche migliaio di persone, né è stato dato di assistere a passaggi televisivi sui telegiornali così insistiti e frequenti. Il danno sul piano pubblicitario e dunque turistico non è agevolmente misurabile.
Ma bastò attendere qualche anno per rendersi conto come la palma della località estiva di maggior prestigio sulla nostra costa fosse passata dalla Perla a Castagneto Carducci. La pubblicizzazione sui grandi vini del bolgherese e l'arrivo nel castello dei Della Gherardesca e di Sarah Ferguson fornirono una notorietà al piccolo comune della Maremma settentrionale fino a qualche tempo prima neppure immaginabile. E mentre Castiglioncello perdeva le prime pagine e i passaggi televisivi Castagneto, accortamente guidato, conquistava una notorietà internazionale dai cospicui riscontri turistici.
Paolo Rotelli non perse l'occasione di dimostrare come quel successo non fosse sfuggito alla sua attenzione e considerazione. Poiché era ancora personalmente titolare del Ginori scelse una mattina primaverile dall'aria di vetro sulla terrazza del castello castagnetano per consegnare la premiazione della decima edizione alla duchessa di York, signora Ferguson. A significare come quella manifestazione nelle sue dieci edizioni avesse sempre puntato l'obiettivo sulle sorti culturali, turistiche ed economiche della nostra costa. Qualche anno dopo, nel nuovo millennio, premiavo insieme a Gaddo Della Gherardesca e a Franco Malenotti (patron della Capalbio) i così detti "cavalieri del terzo millennio" in una serata del Castagneto Day presso il nuovo albergo Il Tombolo a Marina di Donoratico. Si segnalavano col termine "cava liete" personaggi del mondo artigianale, stilistico ed artistico toscano che si erano fatti valere per la originalità delle loro produzioni.
Era una serata brillante, con molto del bel mondo della borghesia e delle aristocrazie fiorentine, milanesi e romane. Venivano a ritirare i premi i titolari delle varie case artigiane e stilistiche tra un commento di Gaddo, un apprezzamento formale di Malenotti, un po'di valutazioni mie che speravo consone alla situazione. Ad un certo punto Gaddo mi sussurrò all'orecchio: "E'come quando facevate, tu e tuo fratello, il premio Ginori, no?" "No —risposi il Ginori era un'altra cosa. Irripetibile."

—

Fig. 31: *ICIO DE ROMEDIS, MAURO DONATI*
Fig. 32: *MARIA TERESA GINORI*
Fig. 33*: ASSESSORE CREATINI, MAURIZIO PREZIOSI*
Fig. 34*: GIANFRANCO SIMONCINI, NADA MALANIMA*
Fig. 35: *LA SCHOLA CANTORUM*
Fig. 36: *MICHA VAN HOECKE, MIKI MATZOUSE, CHRISTINE BAUDON FRA IL PUBBLICO*
Fig. 37: *NADA MALANIMA, CARLO ROTELLI, LELLO BERSANI*
Fig. 38: *PAOLO ROTELLI, SARAH FERGUSSON, CARLO ROTELLI, GADDO DELLA GHERARDESCA*
Fig. 39: *SARAH FERGUSSON PREMIATA NEL 1966, CON MICHELA MALASOMA, CANDIDA NIERI, MARCO LEONE*

REPERTORIO

Fig. 40: *MAURO DONATI, ANDREA RONCATO, ENZO TRAPANI, GIGI ANDREANI NEL GIARDINO DEL CAFFE'*
Fig. 41: *ENZO TRAPANI CON DINO DINI E MINA AL TAVOLO DEL CAFFE' A CASTIGLIONCELLO*

APPENDICE (Articoli di stampa)

Premio Ginori

Castiglioncello

Fig. 42: *CHE NOTTE UNA NOTTE ANNI 60*
Fig. 43: *A TRE GRANDI ARTISTI IL "PREMIO FEDELTA' A CASTIGLIONCELLO"*
Fig. 44: *PREMIO FEDELTA' ALLA STAR CHE TORNA*
Fig. 45: *CASTIGLIONCELLO PREMIA GLI OSPITI PIU' PRESTIGIOSI*
Fig. 46: *AL TERZO PREMIO CASTIGLIONCELLO MASTROIANNI, VON HOECKE E GIUFFRE'*
Fig. 47: *QUEGLI OSPITI ILLUSTRI*
Fig. 48: *UN AMORE NATO VENT'ANNI FA*
Fig. 49*: DAL CILINDRO DEL GINORI SPUNTA IL NOME DI GIUFFRE'*
Fig. 50*: SONO RENZO MONTAGNANI E JERRY CALA' I DESIGNATI AL GINORI 1990*
Fig. 51: *RICONOSCIMENTO A SILVANA GIACOBINI DIRETTRICE DI GIOIA*
Fig. 52: *FEDELI ALLA LINEA DELLA RIVIERA ETRUSCA*
Fig. 53: *CASTIGLIONCELLO PREMIA GLI OSPITI PIU' FEDELI*
Fig. 54: *SILVANA GIACOBINI FA PARTE DEL COMITATO DEL "PREMIO GINORI"*
Fig. 55: *GABRIELLA PESCUCCI SUCCESSO A FIANCO DI LUCA RONCONI*
Fig. 56: *QUELL'ESTATE DEL SORPASSO*
Fig. 57: *PARLANO I PROTAGONISTI DEL "SORPASSO"*
Fig. 58: *TRENT'ANNI DOPO IL "SORPASSO" E' ANCORA GIOVANE*
Fig. 59: *GASSMAN TRENT'ANNI DOPO*
Fig. 60: *FESTA GRANDE A CASTIGLIONCELLO DOVE TRENT'ANNI FA SI GIRO' IL FILM*
Fig. 61: *GASSMAN SULLA SPIAGGIA*
Fig. 62: *GASSMAN, LA VITA CHE "SORPASSO"*
Fig. 63: *QUEST'ITALIA IN FUGA...*
Fig. 64: *CASTIGLIONCELLO PIANGE SPADOLINI*
Fig. 65*: UN SORPASSO PERICOLOSO*
Fig. 66*: SI GIRA "IL SORPASSO"*
Fig. 67: *IL GINORI RISCOPRE LE ORIGINI*
Fig. 68: *PREMIO GINORI*
Fig. 69: *A KATIA RICCIARELLI IL "PREMIO GINORI"*
Fig. 70: *TORNA LA NOTTE DELLE STELLE*
Fig. 71: *IL CAFFE' NON C'ENTRA*
Fig. 72: *GINORI, UN PREMIO SENZA KATIA*
Fig. 73: *TORNA A CASA, NADA*
Fig. 74: *UN ACUTO DA OSCAR*

Corrispondenza

Fig. 75: *Lettera del Presidente del "Premio Ginori"*
Fig. 76: *Richiesta di rimborso 1995*
Fig. 77: *Invito a Dino Risi*
Fig. 78: *Risposta di Dino Risi*
Fig. 79: *Richiesta di sponsorizzazione alla Labromare*
Fig. 80: *Risposta di Suso Cecchi d'Amico all'invito*
Fig. 81: *Comunicazione del Responsabile Cultura del Comune*

I premiati		
1987	**1988**	**1989**
SPADOLINI Giovanni PANELU Paolo MIIANI Maria	SORDI Alberto TRAPANI Enzo D'AMICO Filippo D 'AMICO CECCHI Suso ANGIOLINI QUERCI Clara	MASTROL4NNI Marcello FALCON Enzo GIUFFRE' Carlo VAN HOECKE Micha "CANOVA "
1990	**1991**	**1992**
GIACOBINI Silvana PESCUCCI Gabriella DANESIN Giuseppe DONATI Mauro FACCENDA Carlo PLASTINO Giuliana OTTOLENGHI Vittoria DI FRANCESCO Mauro MASSINI Tede SALERNO Nini CERRI Marco	MONTAGNANI Renzo ZERO Renato BERSANI Lello CHIAPPELA Beppe BIZARRINI Giotto FIUMICELLI Renato PAGANELLI Massimo MASTROIANNI Flora Casa Editrice "LE MONN1ER" DE MARTINO Domenico	ABATANTUONO Diego SALVATORES Gabriele BIZZARRI Carlo CAPANNA Jacopo DAL MONTE Giulia DINI Dino FISHER Giulio BARTOLETTI Marcello BELLI Luigi CACCAVALE Michela
1993	**1994**	**1995**
ALBERTOSI Ricky SOMMIER Patrick ACCIAI Alessandra TESTA Alberto FILUCCHI Stefano SPINI Valdo MARCHI Demiro ANNICHIARICO Silvia CATARSI Vincenzo GIACUMBO SQUARCI Egisto BIANCHI Luigi	"IL SORPASSO" RISI Dino GASSMAN Vittorio CARUGI Anna GIANI Aldo NOCCHI Massimo MICHETTI Roberta	MALANIMA Nada PREZIOSI Maurizio DAVINI Roberto CIUCHEBA GENOVESI Cecilia GINORI Maria Teresa
1996		
FERGUSSON Sarah		

Perchè questo premio:
Nel 1987, la Direzione dl Caffè Ginori, da poco restituito all'antica fama, d 'intesa con l'Amministrazione Comunale, decise di dare vita ad un Comitato che istituisse il Premio "Caffè Ginori".
Un premio particolare, dedicato a quegli ospiti illustri, innamorati di Castiglioncello, spesso residenti in questa località, che con la loro presenza danno lustro e contribuiscono a rendere famoso il nome di Castiglioncello in Italia e nel mondo.
Un premio dedicato anche a quei cittadini, a quegli abitanti del nostro comune, che con altrettanto impegno e sacrificio hanno saputo assurgere a livelli nazionali ed internazionali di notorietà portandosi Castiglioncello e Rosignano nel bagaglio delle proprie affermazioni.
Un modo semplice per dire grazie.

Comitato Premio Castiglioncello
"Caffè Ginori":
Pescucci Gabriella, Duccini Mariella, Croce Lucia, Simoncini Gianfranco, Fontanelli Alberto, Rotelli Carlo, Danesin Giuseppe, Manzi Sergio, Nenci Alessandro, Mancusi Angelo, Giacobini Silvana, Aimar Luciano, Plastino Giuliana, Donati Mauro, Paroli Vincenzo.
Presidente: Rotelli Paolo